

Presa di posizione dei vescovi cileni contro la reazione

A pag. 13

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi l'on. Andreotti in visita nell'URSS si incontra con Kossighin

A pag. 14

INDETTO UNITARIAMENTE DALLE TRE CONFEDERAZIONI CONTRO I TERRORISTICI ATTENTATI

# OGGI SCIOPERO NAZIONALE ANTIFASCISTA

## Impegno unitario contro le trame reazionarie

L'astensione dal lavoro avrà la durata di un'ora dalle 11 alle 12, su scala nazionale - Localmente potrà essere prolungata o spostata per decisione unitaria delle organizzazioni sindacali - I trasporti pubblici (treni e servizi urbani) fermi per un quarto d'ora - Documento unitario dei movimenti giovanili

Alle 14,30 manifestazione in piazza Esedra

Domani a Roma la grande manifestazione contadina

Decine di migliaia di contadini manifesteranno domani a Roma per la difesa della legge sull'affitto, contro i tentativi del governo che vorrebbe vanificare le conquiste conseguite, e per profonde riforme in agricoltura. Crescenti sono le adesioni all'iniziativa promossa unitariamente da ACLI-UCI-Alleanza. Alla Commissione agricoltura della Camera è intanto iniziato lo scontro sul progetto di legge governativo. **A PAGINA 4**

Oggi si esprimerà con forza la protesta unitaria dei lavoratori e dei democratici italiani contro i criminali attentati ai treni diretti a Reggio Calabria, dove domenica si è svolta l'imponente manifestazione conclusiva della Conferenza sul Mezzogiorno promossa dai sindacati dei metalmeccanici, degli edili e dei braccianti. La Federazione CGIL, CISL, UIL (che terrà stamane a Roma, presso la sede della CISL, una conferenza stampa) ha infatti proclamato uno sciopero generale dalle 11 alle 12 - «contro i provocatori terroristici attentati perpetrati secondo un piano preordinato dalle forze reazionarie e fasciste». Hanno aderito la ACLI, l'Assemblea di sviluppo in centinaia di fabbriche. Manifestazioni sono previste in molte città, fra cui Venezia, Bologna, Firenze, Livorno, Arezzo, Pisa e Palermo. Questo sciopero generale di tutte le categorie interesserà circa 14 milioni di lavoratori dell'industria, del pubblico impiego, dell'agricoltura e dei servizi. Il comunicato congiunto CGIL-CISL-UIL informa che disposizioni diverse potranno essere decise dalle organizzazioni sindacali territoriali per (Segue in ultima pagina)

Interrogazione comunista: far luce e colpire la trama fascista

I compagni Enrico Berlinguer, Natta, Ingrao e Galluzzi hanno rivolto al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni una interrogazione e per sapere con urgenza quali orientamenti intendano assumere di fronte ai criminali atti terroristici, diretti a interrompere la rete ferroviaria nazionale, a impedire la manifestazione dei sindacati a Reggio Calabria, con il ricorso anche a strumenti infami e tali da provocare una strage, e alla conferma che da questi fatti deriva dell'esistenza e dell'attività di vere e proprie trame reazionarie organizzate, che minacciano non solo il regime democratico, ma la vita stessa e i più elementari diritti dei lavoratori e dei cittadini; e per conoscere quali misure di urgenza intendano prendere per far luce e colpire finalmente questa trama fascista di provocazione e di violenza.

Altre notizie e servizi alle pagine 2 e 10

RELAZIONE DEL COMPAGNO NAPOLITANO AL COMITATO CENTRALE

## Il PCI chiama alla lotta per un'inversione di tendenza e per una svolta democratica nella direzione del Paese

Il grave e insidioso tentativo del governo Andreotti-Malagodi di spingere indietro tutta la situazione del paese - Un modo di governare che contrasta con lo sviluppo della democrazia - L'attacco all'unità sindacale e all'autonomia del PSI - I gravi pericoli insiti in uno scontro sul referendum - Contrapporre a questa involuzione un vasto e articolato movimento che investa i rapporti tra le classi e le scelte politiche, economiche e

sociali nel quadro di una linea rigorosamente antifascista - Le condizioni di un nuovo indirizzamento economico: una più autonoma collocazione internazionale dell'Italia, la liquidazione delle posizioni parassitarie, un serio controllo democratico sui grandi gruppi economici pubblici e privati - Porre con forza il tema dell'incontro fra le componenti popolari del paese e di una nuova considerazione del ruolo e delle posizioni del PCI

A pagina 7 e 8 un ampio resoconto della relazione di Napolitano

## PROSPETTIVE EUROPEE

LARGA parte della stampa italiana di ispirazione governativa, nel tentativo di puntellare con un «successo» il governo Andreotti, cerca di accreditare - sia pure con molte cautele - un'interpretazione «positiva» del vertice del «nove» a Parigi, definendolo una tappa importante della costruzione dell'unità europea. Certo, a volersi soffermare sulle frasi altisonanti pronunciate per l'occasione o anche sulle vaghissime prospettive indicate nel comunicato finale, non è difficile ricavare lati positivi. Né saremo noi a misconoscere il significato di certe affermazioni di principio contenute nel preambolo, quali il riconoscimento dell'aspirazione generale dei popoli del mondo intero alla distensione e alla cooperazione; il proposito di aiutare i paesi in via di sviluppo; l'appoggio a una politica di intesa con i paesi dell'Europa orientale; la riaffermazione del valore delle istituzioni parlamentari democratiche. Si tratta però di affermazioni puramente declaratorie, perché non accompagnate da alcun impegno concreto di realizzazione.

La stessa cosa può dirsi per le buone intenzioni espresse sulla politica sociale, su quella regionale e sulla democratizzazione delle istituzioni comunitarie, tutte rinviate allo studio per gli anni a venire: uno studio demandato, tra l'altro, a quelle stesse istituzioni che dovrebbero essere democratizzate e la cui politica dovrebbe essere riformata. In questo quadro, la volontà espressa dai nove Stati partecipanti di trasformarsi in Unione europea per il 1990 rappresenta di fatto il tentativo di nascondere la mancanza di volontà di democratizzare realmente la Comunità al presente.

Però, se democrazia e socialità per i vertici comunitari possono attendere, non così gli affari. E «l'Europa dei mercanti», come è stata causticamente definita, è la unica ad avere avuto soddisfazione, con la decisione di creare il Fondo monetario europeo e con la volontà proclamata dal nove di abbattere rapidamente le «barriere» che si oppongono all'avvicinamento e alla concentrazione delle imprese. C'è da giurare che sarà precisamente quest'ultima volontà che si tenderà di far prevalere.

Non vogliamo affatto dire che col vertice di Parigi la Comunità abbia fatto dei passi indietro. Riteniamo, anzi, che siano stati compiuti alcuni passi in avanti, seppure non tutti nella giusta direzione e non certo nella misura necessaria e possibile. Non pensiamo certamente che a Parigi si potessero risolvere tutti i problemi sul tappeto con un colpo di bacchetta magica, ma affermiamo che molti di essi erano già maturi per una soluzione immediata o a tempi brevi: tra questi, i problemi della politica sociale e della democratizzazione delle istituzioni.

Il rinvio decretato a Parigi, con l'evidente rifiuto di affrontare questi problemi secondo le esigenze più sentite dalle masse popolari dei paesi d'Europa, dimostra una mancanza di volontà politica che conferma il nostro giudizio negativo sull'attuale politica della Comunità, minata dalle contraddizioni tra i governi che la compongono e dominata dai desiderata del capitale monopolistico internazionale, cui non siamo certo estranei. Le riunioni dei massimi dirigenti degli stati aderenti alla CEE.

L'integrazione economica dell'Europa occidentale è tuttavia un dato di fatto destinato a svilupparsi. Perciò si conferma la posizione, da lungo tempo propria del PCI, di presenza attiva nell'ambito delle istituzioni comunitarie. Bisogna, infatti, impedire che l'integrazione comunitaria persegua le vie finora percorse, emarginando le forze democratiche, politiche e sindacali.

La presenza attiva di tutte le organizzazioni democratiche interessate a un mutamento radicale di rotta della politica comunitaria diventa sempre più necessaria. Ci riferiamo in primo luogo alle forze democratiche italiane, ma ci riferiamo anche alle forze operanti negli altri paesi del MEC, in modo particolare a quelle per le quali le recenti conclusioni del vertice possono giustificare le diffidenze preesistenti.

Infatti, riteniamo che la collaborazione, nell'interesse delle masse lavoratrici e popolari, di tutte le forze democratiche europee potrebbe significare l'inizio di un rivolgimento di segno positivo degli indirizzi attuali della CEE.

E' chiaro per noi che ciascuno, in piena autonomia di valutazione, sceglierà la strada che ritiene migliore per la migliore difesa degli interessi rappresentati. Da parte nostra, consideriamo, tuttavia, che l'impegno all'interno delle istituzioni della CEE non è in contraddizione con l'impegno all'esterno delle stesse, sia a livello nazionale che internazionale.

Agostino Novella

## DOPO UN SESTO COLLOQUIO COL FANTOCIO THIEU

# KISSINGER È RIPARTITO DA SAIGON SENZA RILASCIARE DICHIARAZIONI

Confusione nella « capitale » sudvietnamita, dove circolano le ipotesi più diverse circa una possibile tregua - Il capo collaborazionista rilancia l'agitazione bellicista e la repressione - Il Fronte nazionale di liberazione sviluppa l'offensiva sugli altopiani



## Sofia: si sono arresi i dirottatori turchi

La vicenda dell'aereo turco dirottato domenica a Sofia si è conclusa a tarda sera: i quattro dirottatori si sono arresi e tutti i 66 ostaggi ancora trattenuti a bordo sono stati liberati. Le autorità bulgare hanno annunciato di aver predisposto perché i passeggeri, equipaggio ed aereo tornino rapidamente in Turchia. A PAGINA 14, un servizio di nostro corrispondente sulle drammatiche ore vissute all'aeroporto di Sofia.

SAIGON, 23. Henry Kissinger è partito stamane da Saigon diretto a Washington, dopo un sesto colloquio di due ore e un quarto con il Presidente fantoccio Van Thieu. All'aeroporto egli non ha fatto, come al solito, alcuna dichiarazione, rispondendo soltanto, a chi gli chiedeva se il suo viaggio fosse stato utile: «Lo è sempre, quando lo sono qui». L'ambasciata americana ha diramato, in proposito, un brevissimo comunicato di sole tre righe, dalle quali sembra si possa dedurre che i colloqui non sono stati risolutivi: «Sono stati fatti progressi. Le trattative continueranno tra noi e il governo sudvietnamita. Non è nell'interesse dei negoziati essere più specifici in questo momento». Le voci sono le più disperate. Da Bangkok è giunta la notizia che William Sullivan, vice assistente segretario di Stato che ha fatto parte della missione Kissinger e che è stato per suo incarico a Vientiane ed a Bangkok, ha dichiarato al maresciallo Kithakorn, dittatore thailandese, che i negoziati «sono giunti ad una fase molto importante e che un accordo completo potrebbe essere concluso a breve scadenza». Un portavoce dell'ambasciata di Saigon a Bangkok ha dal canto suo detto di ritenere possibile una cessazione del fuoco «tra novembre e gennaio». A Saigon uomini politici che si sono incontrati con Van Thieu hanno detto che il fantoccio ha rivelato loro che (Segue in ultima pagina)

OGGI ieri e oggi

«Il PSI rivela più che mai la spaccatura fra una base di sentimentali, formatasi sui testi di Edmondo de Amicis, ed un vertice formato da un cospicuo d'intellettuali spocchiosi che ricordano i vecchi «azionisti», da una congrega di architetti che aspirano a fare i piani regolatori delle grandi città e di avvocati con poche cause che mirano a diventare consiglieri di amministrazione delle società a partecipazione statale. Queste parole, tra le altre, sono state pronunciate dal facente funzioni di segretario del PCI, on. Bi-guardi, al consiglio nazionale del partito conclusosi domenica sera a Roma, e dobbiamo ritenere che siano testi: come tali le riportiamo ieri «Stampa Sera» in corsivo, tra virgolette. Se noi ora le riprendiamo, non è per poi costringere a difendere i socialisti che sanno benissimo difendersi da sé e rispondere come si conviene di loro detrattori, ma è per sottolinearne un aspetto che riguarda la sinistra tutta: il rabbioso litore anticulturale che caratterizza la destra, più e meglio di qualsiasi programma propriamente programmatico. Sono parole tipicamente malagolane, un uomo istruito che non ha mai saputo apparire colto, di molte letture e di molti rossi, di molteplici conoscenze e di sparati approcci. On. Bi-guardi ci offre la versione agraria di questa villania di fondo, la traduzione immemoriamente propriatoria di una spregiata antipopolare che a suo tempo vide i liberali unirsi ai fascisti e oggi li trova alleati alla ragione che combatte il «cultivatore»: allora e adesso immutati nel sostenere che i socialisti, nel senso lato del termine, sono dei sentimentali piagnucolosi e ridicoli (De Amicis) o dei profittatori spregiudicatamente uniti in «concerati» o in «congreghe» di architetti e avvocati e di avvocati senza cause. Non sembra dopo tanti anni, questo di Bi-guardi, un discorso di Arpinati? Assistentiamo l'altra sera alla ripresa televisiva dell'arrivo all'hotel Majestic, a Parigi, delle delegazioni alla conferenza del nove. A un certo punto si è visto anche Malagodi con in testa un cappello da mercante di bestiame: era il simbolo della sua finezza, del suo garbo, della sua delicatezza interiore, che hanno trovato nell'on. Bi-guardi un interprete ideale, un portavoce fedele. Anche lui, come il suo padrone, possiede terra e libri: quella non la lavora, questi non li digerisce. La proprietà fa ricchezza, ma voi lo vedete, non fa cultura. **Portabraccio**